

## **RIFLESSIONE SULL'ASCOLTO (esercizio di osservazione della vita e di studio dell'ascolto)**

PRENDERSI CURA DELL'ASCOLTO E DEI PENSIERI E FAVORIRE "LA GIOIA DI VIVERE" evidenziando le SPINTE o le MODALITA' che ci hanno permesso, nelle diverse stagioni della vita (ed oggi ci permettono, o pensiamo ci permetteranno in futuro), di attraversare ad occhi aperti le fatiche e di procedere, a piccoli passi, verso la saggezza.

### **L'UMANESIMO DELLA GIOIA**

15 maggio 2017

**LA GIOIA DI VIVERE. A piccoli passi verso la saggezza**, di Vittorino Andreoli, Ed. Rizzoli, 2016

Il termine 'umanesimo' mi piace molto, non solo perché ricorda un periodo di grande splendore della storia del nostro Paese, ma perché è tutto centrato sull'uomo. E io amo l'uomo, paradossalmente proprio per averlo visto 'rotto', sofferente, impazzito. Nell'uomo dei casi estremi ho riconosciuto la sua straordinaria capacità di cambiamento e spesso, vicino alla sua morte, i segni di una possibile resurrezione. L'uomo dell'errore e della violenza può diventare l'uomo della creatività e della pace. p. 249

Ho scritto questo libro per sostenere che è possibile tentare un cambiamento del significato dell'io e del mondo, passando dalla fatica alla gioia. L'ho chiamato umanesimo della gioia, altre volte umanesimo della fragilità. Alla fragilità ho già accennato: è l'unica condizione esistenziale entro cui è possibile la gioia. [...]

L'umanesimo ha origine dal 'basso', parte dai bisogni del quotidiano. E, allora, si scopre che il bisogno di serenità e di sicurezza è comune, che offrirlo all'altro significa anche riceverlo: dalla cultura del nemico si passa a quella dell'accoglienza e dell'amicizia. Dall'analisi dei bisogni si desume la necessità di organizzare una società che garantisca prima di tutto la pace tra i singoli e tra i popoli e, anche se la storia dell'Occidente ha tradito l'idea della democrazia ateniese(\*), non è impossibile ripartire da questa, dal momento che ci sembra l'organizzazione più idonea. p. 250

L'umanesimo della gioia è dunque, prima di tutto, una visione dell'insieme che prevale su quella individuale. Per raggiungerlo, occorre che il rispetto della globalità sia considerato come sacro, che sia condivisa da tutti la convinzione che non esiste nulla che il singolo possa compiere senza rispettare la comunità. All'interno del nucleo familiare questo è un principio evidente: il comportamento della madre, la sua attività positiva o negativa, pesa sui figli e viceversa il comportamento del figlio condiziona, non solo sul piano pratico ma anche su quello degli affetti, la madre. Ma il principio vale forse ancora di più se si considerano unità sociali più ampie. Se un cittadino evade le tasse, lo Stato dovrà recuperare quella perdita aumentandole e quindi il vantaggio del singolo ricadrà come svantaggio su tutti, ma anche parzialmente su di lui. p. 252, 253

Al termine 'etica' preferisco di gran lunga onestà. [...] L'onestà è una disposizione d'animo, qualcosa che si lega alla nostra specie e forse è il segno di un passaggio importante nell'evoluzione dei viventi, mentre etica definisce già le regole, è già un codice (codice etico). [...] È illusorio credere che le regole vengano rispettate per timore della pena.

L'onestà gratifica, permette di guardarsi così come si è e di dimenticare le decorazioni che sono strumentali al sembrare. Si può sembrare ricchi e non esserlo, ma non onesti, se si è disonesti. È come la gentilezza, è qualcosa che emerge dalla persona, da ogni sua affermazione, ma prima ancora da come si atteggia, dal tono che usa nel parlare, persino dal come muove un passo dopo l'altro, il suo incedere. [...] L'onestà è modesta, non riesce a essere arroganza. pp. 255, 256

Un bambino ha bisogno di abbracci e gli piace abbracciare. Questa propensione deve essere il centro di un'educazione permanente, che riguarda persino la vecchiaia. Una società dalle belle maniere, rispettosa, come base per essere rispettati e non aver paura. Ed ecco le tre componenti dell'educazione: fragilità, onestà, appartenenza. Non hanno niente dell'appiattimento o della perdita delle qualità individuali. Le dotazioni del singolo sono una ricchezza sociale, purché non siano a servizio del proprio potere, ma abbiano un significato per tutti.

La gioia emerge anche, e forse soprattutto, dai legami affettivi, dai sentimenti che non si consumano nell'attimo come risposte a stimoli particolari, ma sono persistenti. [...]

I legami si devono volere e la volontà serve anche a mantenerli. Sembra, invece, che il nostro tempo creda che sia il destino a comporli e che, altrettanto misteriosamente si rompano, come se l'uomo non fosse partecipe, ma testimone a sua insaputa di quanto avviene.

[...] Rompere il legame vuol dire buttare il passato e negare un futuro. Ci pare ingiusto che questa frattura sia generata da un attimo di delusione o da un'esperienza di dolore. pp. 256, 257, 258

Nel passaggio da XX al XXI secolo si è assistito al diffondersi della sfiducia nell'uomo [...] l'umanesimo sorge invece dall'uomo, il quale stabilisce le regole per poter vivere nel mondo e per rispondere ai propri bisogni. [...] Se nella visione del mondo domina il credo nell'uomo, allora si promuove la relazione, il bisogno dell'altro poiché all'altro si attribuisce la capacità di contribuire alla propria serenità e gioia.[...] Alla lotta si sostituirà la cooperazione. pp.100/101

(\* ) Etimologia - La parola "democrazia" (in greco: δημοκρατία) combina gli elementi «Demos' '(δῆμος, "popolo ") è 'Kratos' (κράτος, "potere ") ed è testimoniata da [Erodoto](#), la cui opera è datata tra il 440 ed il 430 a.C.; significava la riduzione del potere dell'aristocrazia a favore della popolazione maschile che aveva fatto l'addestramento militare e che aveva diritto di voto. (da Wikipedia)